

Da un lato si allarga il numero degli Stati in cui la pena di morte non ha più diritto di cittadinanza, dall'altro la pena capitale in alcuni Paesi viene proposta o utilizzata per tentare di porre freno agli abusi sulle fasce più indifese della popolazione. Anche se la libertà d'espressione sta trovando in Internet una corsia privilegiata, continua a non godere di buona salute. E in Cina anche i censori...

## C'È CHI DICE NO

Sono 129 i Paesi che hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica: 89 sono abolizionisti per tutti i reati, 10 per reati eccezionali, in 30 non si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne. I Paesi mantenitori sono 68, ma il numero dove le condanne a morte sono eseguite effettivamente è molto più basso. La maggior parte di condanne a morte nel mondo è stata eseguita in una manciata di Paesi. Nel 2006, il 91% di tutte le esecuzioni conosciute è avvenuto in sei nazioni: Cina, Iran, Pakistan, Iraq, Sudan e Usa. Il Kuwait ha il più alto numero di esecuzioni pro capite al mondo, seguito dall'Iran. **Durante il 2006, almeno 1.591 persone sono state messe a morte in 25 Paesi.** Queste informazioni includono soltanto i casi dei quali Amnesty International è a conoscenza, il dato reale potrebbe essere molto più in alto.

## GIUSTIZIA ESEMPLARE...

Il ministro indiano per le Donne e l'Infanzia, Renuka Chowdhury, ha proposto la pena di morte per chi impiega bambini come corrieri della droga, li costringe a mendicare e li coinvolge nel traffico di esseri umani. Le organizzazioni che si occupano di bambini che vivono al di fuori della legge, evidenziano che portare la sanzione fino alla pena capitale può rendere più difficile l'individuazione del colpevole.

"Nei casi di stupro", spiega un operatore nel campo sociale, "la pena di morte è sconsigliata, dal momento che la vittima potrebbe essere uccisa. Così, anche nei casi relativi a bambini, la persona che usa violenza cercherà in tutti i modi di minacciare la vittima, fino a ucciderla, per eliminare testimoni che potrebbero condurre a una condanna a morte".

Cadono le teste anche in Cina. Un uomo è stato condannato a morte per aver ridotto in schiavitù centinaia di lavoratori nella Cina settentrionale. Nello stesso processo, celebrato dal Tribunale Intermedio del Popolo di Linfen (provincia dello Shanxi), altre 28 persone sono state condannate a pene detentive.

Il condannato a morte, Zhao Yanbing, è stato riconosciuto colpevole di aver ucciso uno dei lavoratori ridotti in schiavitù in una fabbrica di mattoni nella contea di Hongtong, centro dello scandalo. Dopo la

scoperta di centinaia di persone ridotte in questo stato, tra cui alcuni bambini, 95 funzionari governativi sono stati licenziati. Tra i condannati ci sono i proprietari delle fabbriche di mattoni e delle miniere nelle quali erano impiegati gli schiavi.

## PENNE SCOMODE

**Secondo la Federazione internazionale dei giornalisti (Ifj), il 2006 è stato l'anno in cui le uccisioni di giornalisti e di altri operatori del mondo dell'informazione hanno raggiunto livelli storici: 155 sono stati uccisi o sono morti in circostanze non chiarite.**

Il 23 dicembre dello scorso anno, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che condanna gli attacchi contro i giornalisti e gli altri operatori dell'informazione durante un conflitto armato e chiede a tutti gli Stati di mettere fine a tali violenze. La libertà d'espressione è garantita dall'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani. Il caso più noto al mondo resta quello del giornalista della Repubblica popolare cinese Shi Tao, arrestato nel 2004 per aver inviato una e-mail a un sito internet straniero e accusato per questo di "divulgazione illegale di segreti di Stato all'estero". La e-mail conteneva direttive che Tao e altri giornalisti avevano ricevuto dal dipartimento per la Propaganda del Partito comunista cinese su come avrebbero dovuto trattare le informazioni sulla commemorazione dell'anniversario del massacro di piazza Tiananmen. Shi Tao è stato condannato a dieci anni di prigione dopo un processo iniquo. Amnesty International lo considera un prigioniero di coscienza.

## QUANDO I CENSORI SI CENSURANO

Che la libertà di espressione non sia esattamente considerata una priorità in Cina non è una novità, perlomeno dai tempi di Mao. Oggi questa superpotenza emergente **è il Paese che conta il maggior numero di giornalisti e navigatori di Internet (la comunità di utenti Internet cinese è la seconda al mondo e ha registrato una crescita di 25 milioni da gennaio fino alla fine di giugno con quota 162 milioni) in prigione.** La maggior parte dei giornali appartiene a istituzioni dello Stato e devono sottostare al controllo del dipartimento della



Propaganda, un'amministrazione che dispone di uffici a tutti i livelli del governo. Ma la vera novità, come evidenzia uno studio dell'Ispi, è che sembrerebbe che i censori non siano più così fieri del loro compito. Insomma, la censura per ragioni puramente politiche continua a esistere, ma le cose non sono così facili come un decennio fa. Il merito è anche un po' di Internet, sicuramente meno facilmente controllabile dalle autorità. **La legittimità della censura è sempre più dubbia agli occhi dei cittadini e degli stessi ufficiali incaricati di mettere in pratica le politiche di restrizione delle libertà.** Lo dimostrano almeno due recenti fatti. In occasione della chiusura di "Bingdian", supplemento del Giornale della gioventù cinese, voluta dalle autorità cinesi perché pubblicava articoli troppo audaci, sui principali siti web della Repubblica popolare sono stati pubblicati centinaia di messaggi che condannavano la decisione. A queste si sono aggiunte le proteste di vecchi quadri del Partito e ha provocato, per la prima volta nella storia della Repubblica popolare, uno sciopero di un giorno dei giornalisti. Le autorità hanno così deciso di riaprire "Bingdian", pur senza ridare il posto al capo redattore e al suo vice. Altro episodio emblematico è quello della censura subita dal libro di Zhang Yihe, figlia di uno dei contestatori di destra. Quest'anno cade il 50° anniversario dei Cento Fiori e del movimento anti-destra che l'ha seguito. Questa campagna politica è considerata in Cina come uno dei più forti momenti di repressione della intelligenza. In altri tempi Zhang Yihe

non avrebbe avuto altra scelta che piegarsi, oggi invece l'autrice ha scritto una lettera al vice-direttore dell'Amministrazione nazionale della stampa e delle pubblicazioni e l'ha pubblicata su Internet. A ciò è seguito un vivace dibattito in rete. Insomma, le istituzioni di censura continuano a esistere, il Partito esercita sempre il suo monopolio sui media e le case editrici, impiega decine di migliaia di funzionari per imporre la sua censura. Quello che è cambiato è che, sottoposti alla pressione dell'opinione pubblica, i dirigenti degli organi di censura sentono che il loro compito è impopolare e difficile da giustificare. E le vittime della censura godono oggi della simpatia della società.

## 2007, ANNO DELLE PARI OPPORTUNITÀ

Il 51% degli europei ritiene che nel proprio Paese non vengano fatti sufficienti sforzi per combattere la discriminazione, anche se le percentuali differiscono sensibilmente da Stato a Stato. Lo rivela uno studio commissionato dall'Unione Europea in occasione dell'"European Year of Equal Opportunities for All", indetto nel 2007. **La più diffusa forma di discriminazione sembra essere quella basata sull'etnia d'origine, seguiti a ruota da disabilità e orientamenti sessuali.** Seguono le discriminazioni basate su età (46%), religione o credo (44%). La ricerca ha anche evidenziato che esiste una cronica carenza di leggi che proteggono dalle discriminazioni, eccezion fatta per quelle che tutelano l'assunzione di disabili.